

RELAZIONE MARIALUCREZIA LOGRIECO

Sono stata invitata a partecipare a questo convegno, per poter, nei limiti della difficoltà verbale, descrivere interventi di restauro delicati, particolareggiati e di lunga durata.

Personalmente ho avuto l'onore di operare sui simulacri più importanti ed amati dalla cittadinanza tarantina.

Ma la devozione, l'assenza in passato della figura dell'artigiano restauratore, il timore reverenziale di prendere delle decisioni su interventi dei quali non si ha giustamente competenza e spesso la mancanza di fiducia in chi li esegue, ha portato coloro che con amore hanno custodito questi simulacri a interventi "**tampone**", nel tempo inutili se non dannosi, delegati a volenterosi improvvisati artisti che si offrivano all'uopo.

Il restauro dei simulacri, ad eccezione di quello di Sant'Antonio, è stato commissionato per problemi strutturali degli stessi.

Realizzati da strutture composite, distinte da busto, braccia ed avambracci, gambe terminanti in piede intagliati, in alcuni casi la testa e le mani sono amovibili.

Queste varie parti sono collegate al busto tramite incastri detti a "**mortasa**" e a "**tenone**" che permettono un primordiale movimento delle braccia, consistente nell'apertura delle stesse e nella rotazione degli avambracci.

Le gambe con i piedi nella parte alta sono incastrate al busto che sorreggono, mentre nella parte inferiore, all'altezza del piede, sono imperniate alle basi delle statue mediante perni con dadi in ferro.

Questa breve descrizione per poter illustrare in modo più comprensibile, le problematiche nello stato di conservazione riscontrato prima del restauro.

Nei simulacri dell'Addolorata del Carmine e del SS. Medici, si sono presentati gravi allentamenti degli incastri delle braccia con il busto (identificabili come l'omero umano), con il conseguente allontanamento dell'arto simulato dal busto, ed il rischio della caduta dello stesso. Per non incorrere in tale problema risultavano apposti pezzi di legno "**a spessore**" inchiodati fra loro ed al busto, nella parte sottostante del braccio (identificabile come l'ascella umana) e chiodi infissi nell'incastro a "**mortasa**".

Situazione analoga si presentava nell'incastro tra braccio ed avambraccio (identificabile come il gomito umano).

Addirittura nel simulacro dell'Addolorata era presente un grosso gancio in ferro avvitato al braccio ed agganciato ad un occhiello a vite apposto nell'avambraccio.

Questa rudimentale e precaria soluzione manteneva l'arto bloccato in un'unica posizione, creando peso non calibrato sull'incastro identificato come omero.

Queste apposizioni di "**corpi**" estranei al manufatto, costituivano intralcio per gli indumenti che integrano i simulacri, ma soprattutto nel tempo venivano alterate le posizioni originali, iconograficamente tramandate, della parte alta delle statue.

Altro grave problema si è palesato nel tratto compreso tra il busto e le gambe, dove il peso gravava su esili cilindri di legno, terminanti in piedi intagliati, impreziositi da calzari anch'essi intagliati.

Nel caso specifico dell'Addolorata del Carmine possono definirsi "**paletti**" grezzi. Anticamente era in uso correttamente apporre sul busto, all'altezza di ciò che possiamo identificare come vita del corpo umano, una cintura in ferro saldata ad una barra di ferro, che scendeva parallelamente alle gambe, nella parte posteriore della statua e si imperniava alla base della stessa, al fine di scaricare meglio il peso.

Nell'Addolorata questa non era più presente, ne conseguiva che nel portare la statua in processione, ed eseguendo la classica andatura oscillatoria detta "**nazzicata**", tali sollecitazioni rendevano la stabilità del simulacro alquanto precaria. Altresì nel simulacro dell'Addolorata custodita in San Domenico, la sostituzione voluta per tributo devozionale, di un accessorio con uno identico ma di maggior valore, e di conseguenza più pesante, ha causato un indebolimento della parte intagliata che lo sorregge.

Nel simulacro ligneo a tutto tondo, completamente intagliato di Sant'Antonio di Padova, inizialmente è stato commissionato un restauro estetico.

Eseguiti alcuni saggi d'ispezione si è rinvenuta una situazione pittorica completamente diversa, ma soprattutto integra. La statua era stata completamente ridipinta con l'apposizione sull'abito di smalto lucido ad olio, in uso nei primi anni del XX secolo per finiture di portoni di civili abitazioni. Mentre sul volto del santo, dei cherubini sulle loro ali,

sulle mani, sul libro, sul Bambinello intagliato a tutto tondo anch'esso e sulla nuvola era stato apposto un fondo di spessore e consistenza del tipo "**cementite**", poi dipinto con colori secondo un nuovo gusto.

Analoga manomissione pittorica si è rinvenuta anche in una base lignea finemente intagliata e dorata ad oro zecchino. I motivi floreali erano stati dipinti a colore, per coprire abrasioni della doratura, probabilmente non conoscendo la tecnica della doratura "**a guazzo**".

Descritti, solo alcuni dei vari problemi riscontrati prima dell'opera di restauro, si è intervenuto nell'ambito conservativo, ripristinando integralmente gli incastri.

Sia per l'Addolorata conservata nella chiesa del Carmine, sia per i SS. Medici è stato creato un supporto ligneo a "**forcina**" allocato nella zona sottostante l'incastro dell'omero, quindi l'ascella umana, incollato al busto, al fine di sostenere nel tempo il peso gravante sullo stesso e di conferire la corretta posizione del braccio rispetto al busto e di conseguenza anche all'avambraccio. Il tutto, naturalmente, non costituisce impedimento alcuno per gli abiti. Il vantaggio risultante è stato quello di poter conferire l'originale posizione delle braccia e la loro stabilità, come verificato dal confronto con autentiche foto, testimoni di una situazione impossibile da ricordare a memoria umana.

La staticità del simulacro dell'Addolorata del Carmine, è stata garantita altresì da un supporto di legno di "**gattice**" dello spessore di 10 centimetri circa.

In parte della lunghezza lo si è sagomato creando delle semicirconferenze, al centro delle quali sono alloggiati dei perni di legno. Il supporto è stato incollato ed imperniato al ceppo (**busto**) ed i due cilindri rappresentanti le gambe sono stati forati per poter essere attraversati dai perni contenuti nelle semicirconferenze. Il risultato voluto ed ottenuto è stato quello di poter trattenere con più consistenza la parte alta delle gambe. Inoltre è stata rinforzata la base della statua ripristinando i fori di attraversamento dei perni di ferro e apponendo, tramite incollaggio, in appositi scassi con verso opposto al legno di pioppo della base, della traversa di legno di rovere al fine di "**snerzare**" il legno della base e non consentire deformazioni riscontrate, che si sarebbero potute riprodurre nel tempo, compromettendo la compattezza dell'appoggio della statua.

È stata invece una quotidiana rivelazione la rimozione tramite sverniciatore neutro, dello smalto ad olio sull'abito scolpiti del simulacro di Sant'Antonio.

Infatti si è ritrovato un colore nero a gommalacca dell'abito e non marrone con gradevoli bordure in oro. Per i volti, le ali, le mani, il libro ed il Bambinello si è proceduto per mesi alla rimozione "**a bisturi**" quindi "**a secco**" della suddetta "cementite", spesso al punto di alterare l'espressione dei volti.

Il dubbio durante il restauro su una superficie tanto grande, la statua è alta circa 160 centimetri, è stato quello di dover trovare ampie zone prive di laccatura originaria da aver potuto motivare una totale nuova dipintura. Invece la laccatura era integra, solo abrasa e la statua mancante di piccole parti intagliate che si è provveduto a ricostruire.

Si è descritto sommariamente esempi più salienti delle problematiche sulle quali si è operato sui vari simulacri.

Necessita che coloro i quali custodiscono con devozione e rispetto, abbiano più spesso il coraggio, perché è tale il sentimento necessario di affrontare una manutenzione che preservi nel tempo le opere. Sono manufatti in legno che, avendo secoli di esistenza, sono soggetti a molteplici agenti esterni. Parlo dell'attacco di insetti "**xilofagi**", l'umidità atmosferica, le sollecitazioni dovute ai movimenti durante i riti processionali, alle alterazioni cromatiche provocate nel tempo dal fumo delle candele sulle parti esposte per finire, cosa molto più grave, con gli interventi maldestri, eseguiti da devoti molto volenterosi, ma il più delle volte incompetenti per un lavoro ad opera d'arte.

Non va dimenticato che questo meraviglioso elemento naturale qual è il legno, continua a "**vivere**" prima regola insegnata ad un artigiano che lo lavoro è che un restauro eseguito a "**regola d'arte**" deve essere reversibile. Ad oggi la figura del restauratore esiste ed è un tecnico che può seguire studi per diventare tale. In Italia esistono accademie conosciute e frequentate da allievi di tutto il mondo. Sarà poi l'esperienza maturata con la pratica acquisita in anni di lavoro, superando sempre e mai uguali difficoltà ad integrare lo studio. Noi artigiani italiani come pochi, conosciamo l'arte del preservare e del recupero delle opere tanto importanti o meno ma nostra, in quanto antichi manufatti atti ad avvicinare il popolo al culto e con la loro bellezza ad osannare la grandezza divina proclamata dalla religione cattolica.

Il che vuol dire che bisogna affidarsi ad artigiani di comprovata competenza nel settore, e di capacità ed esperienza maturata negli anni. E per concludere mi permetto di dare due suggerimenti. Intanto i custodi di queste icone di culto popolare, dovrebbero prevedere un controllo periodico su questi manufatti, per evitare gli “***insulti***” del tempo. E poi non aver paura del restauro di una sacra immagine. L'intervento, se fatto in maniera competente non ne cambierà il volto. Semmai gli restituirà quello originario che ne generò culto e devozione.

Grazie per la vostra attenzione.











































